E' iniziato all'Assemblea regionale l'esame della legge sul commercio

Un negozio ogni trentacinque siciliani: il primo «nodo» è diminuirne il numero

Il grande ruolo che spetterà alla programmazione degli enti locali e in primo luogo alla Regione I ritardi dei Comuni nella applicazione della legge nazionale del 1971 - L'intervento di Vizzini

Dalla nostra redazione

PALERMO — In Italia, in media, c'è un punto vendita ogni settanta abitanti. Il rapporto, già alto, sale in Sicilia ad un livello doppio: una bottega per trentacinque persone.

Spezzettata in novantatremila aziende, la maggior parte piccole e medie (ma resistono anche centinaia di minuscole imprese familiari), la rete distributiva dell'isola vede l'intervento sempre più pressante dei grandi gruppi finanziari, che rischiano di soffocare un tessuto economico da ristrutturare.

Per la prima volta la Assemblea regionale siciliana esamina una legge organica su questo settore. La discussione generale e l'approvazione dei primi sei dei trentacinque articoli è avvenuta mercoledì sera. Il disegno di legge (relatore il socialista Rosso) stanzia in diversi esercizi finanziari 74 miliardi. Deriva dalla unificazione di due disegni di legge di iniziativa parlamentare (uno presentato dal gruppo comunista, un altro del gruppo democristiano) e di un testo elaborato dal governo.

I primi articoli varati mercoledì dall'assemblea riguardano la programmazione urbanistica commerciale regionale e comunale. «La proposta di legge — ha rilevato intervenendo a Sala d'Ercole, il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo parlamentare comunista — indica chiaramente nella Regione l'ente che dovrà guidare la programmazione». E ciò in una situazione che vede in Sicilia un grave ritardo dei Comuni, che non hanno per gran parte seguito la indicazione data dalla legislazione nazionale, sin dal 1971, di correggere la eccessiva polverizzazione del settore, attraverso la adozione di programmi commerciali comunali.

La realtà è ben diversa: pochissimi Comuni hanno adottato i piani. Se ha contato in questo ritardo la carenza cronica di mezzi finanziari, Vizzini ha rilevato che nello stesso tempo ha avuto anche la sua parte il rifiuto più o meno consapevole del metodo della programmazione. Si sarebbe trattato, infatti, di ridurre, attraverso la programmazione, i margini per una gestione clientelare.

Neanche la Regione ha a questo proposito le sue carte in regola. E ciò, non so'o perchè (come la commissione industria rilevò l'anno scorso in sede di esame dello stato di attuazione delle leggi regionali) una piccolissima parte degli sforzi legislativi dell'ARS sono stati dedicati in trenta anni a questo settore, ma anche perchè il governo regionale avrebbe dovuto fornire, e non lo ha fatto, ai Comuni le fondamentali indicazioni.

Tali indicazioni, secondo il disegno di legge, dovranno ora mirare ad assicurare la migliore funzionalità ed economicità del servizio a favore dei consumatori, il rinnovamento della rete distributiva e lo sviluppo delle forme di associazione economica tra piccoli e medi esercenti.

Un altro nodo è quello del credito: una legge nazionale, la n. 517, opera dal 1975. Ma ha avuto scarsa incidenza in Sicilia: nel 1976 attraverso l'IRFIS sono state fatte soltanto 63 operazioni creditizie in favore di aziende siciliane. La Regione sceglie a questo proposito di cambiare strada: dopo alcuni interventi, approvati dall'ARS nel 1972 e nel 1974 limitati ad agevolare il credito di esercizio, permettendo così solo la grama sopravvivenza per alcune aziende che rischiavano di rimanere affogate nel gorgo delle cambiali e dei debiti, la Regione intraprende un nuovo tipo di intervento, più radicale.

La legge che l'ARS sta esaminando prevede infatti l'istituzione presso l'IRFIS di un «fondo di rotazione», attraverso un intervento finanziario di 40 miliardi, per permettere il credito agevolato a medio termine. Beneficiari principali del provvedimento saranno le piccole e medie imprese e le aziende associate. E' un primo passo avanti per non ripetere le amare esperienze dei miliardi della Regione erogati a favore dei falsi artigiani dalla CRIAS.

Ed occorrerà anche — ha detto Vizzini — verificare la prima applicazione della legge, in modo da attuare in tempo eventuali modifiche, svolgendo, intanto, nei confronti del governo nazionale le adeguate pressioni per migliorare le provvidenze dello Stato nei confronti delle aziende.

v. va.

Dopo l'intervento dell'assessorato alla Sanità

Da ieri anche nel Molise è possibile abortire

Piegate dall'impegno dei lavoratori e dei medici non obiettori le resistenze al Cardarelli di Campobasso

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Dopo una lunga battaglia delle donne e dei comunisti, anche nel Molise da ieri è possibile praticare l'interruzione della gravidanza come dice la legge 194.

Come si ricorderà nei giorni scorsi vi erano state delle denunce alla procura della repubblica per il mancato ricovero di una donna che si era recata al Cardarelli di Campobasso per abortire ma gli era stato risposto che nell'ospedale erano tutti obiettori di coscienza. Successivamente alle denunce, dall'assessorato alla Sanità è partito un telegramma indirizzato al direttore sanitario dello spedale provinciale del capoluogo dove si diceva che si doveva garantire l'interruzione della gravidanza a tutte quelle donne che ne facevano richiesta nei casi contemplati dalla legge.

Alle ore 10 di mercoledì il telegramma arrivava in ospedale al direttore sanitario ma nonostante ciò, vi erano ancora delle resistenze da parte dello stesso. A questo punto si mobilitavano i lavoratori del Cardarelli, in prima fila il primario del reparto di chirurgia compagno Italo Testa, consigliere regionale del PCI, si discute fino alla tarda serata di mercoledì, poi finalmente, mentre le donne del coordinamento regionale stavano concludendo l'assemblea col personale medico e paramedico arriva la notizia che anche all'ospedale di Campobasso è possibile interrompere la gravidanza.

Le interruzioni in mancanza di un reparto serio e organizzato si faranno nel reparto di chirurgia attraverso l'intervento del primario del reparto che è specializzato in ostetricia e con l'intervento dell'aiuto primario Michele Ricciardi del pronto soccorso che è specializzato in ginecologia. A questo è stato possibile arrivare aggiungendo alle mansioni che hanno i due medici, quella che prevede l'interruzione della gravidanza.

Per quanto riguarda gli anestesisti invece non c'è, sono problemi in quanto tre dei quattro presenti in ospedale non sono obiettori di coscienza per quanto riguarda invece la cura e l'assistenza e da dire che non ci sono problemi in quanto tutto il personale paramedico del reparto di chirurgia non è obiettore di coscienza.

Il servizio verrà comunque assicurato anche negli altri ospedali della regione, questo è quanto ci risulta, perchè lo stesso telegramma inviato nei giorni scorsi al direttore sanitario del Cardarelli verrà inviato anche agli altri ospedali della regione.

Mentre scriviamo abbiamo appreso che già da domani sono previste tre interruzioni di gravidanza, sempre che siano stati fatti gli accertamenti e le analisi previste per un tipo di intervento di questo genere.

Dunque anche nel Molise dopo essere stata messa a dura prova dagli obiettori di coscienza la legge passa alla fase di attuazione.

g. m.

Sardegna - Nota del Pci sulla riorganizzazione delle società ex Egam

Una recente manifestazione dei minatori sardi

La legge c'è e va applicata, anche dalle miniere dipende lo sviluppo

Valutate positivamente le modifiche apportate in Parlamento — Accelerare i tempi per la ripresa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La segreteria regionale del PCI si è riunita con le organizzazioni di partito del bacino minerario e con i gruppi parlamentari nazionali e regionali per esaminare i problemi posti all'intero movimento democratico dall'approvazione della legge sulla riorganizzazione delle società del disciolto Egam. Al termine della riunione è stato formulato un giudizio positivo sulle modifiche al testo originario introdotte nel corso della discussione parlamentare alla Camera e al Senato.

Il Parlamento ha profondamente innovato l'originario disegno di legge indicando l'esigenza di uno stretto collegamento tra l'erogazione dei fondi e la formulazione e l'attuazione dei piani di settore, il trasferimento immediato delle società alle responsabilità imprenditoriali dell'Eni, di un coinvolgimento delle Regioni e delle organizzazioni sindacali nel processo di definizione dei programmi.

Queste disposizioni normative richiedono per la loro concreta applicazione il sorgere di un'iniziativa che coinvolga le forze politiche e sociali per definire una politica mineraria e metallurgica nazionale adeguata alle esigenze di una moderna economia industriale.

Una tale battaglia — ha notato la segreteria regionale del PCI — risponde prima che agli interessi di consolidamento e di sviluppo di un importante comparto dell'economia sarda a fondamentali interessi di sviluppo del tessuto produttivo nazionale. Le risorse minerarie nazionali, integrate attraverso una politica di cooperazione internazionale, devono costituire la base di un processo di trasformazione metallurgica per contribuire al superamento della crisi dell'economia.

La Regione sarda, che già dalla legge 268 aveva avuto riconosciuto un ruolo centrale nella costruzione di questo nuovo comparto, può trovare nelle nuove norme risorse e quadro di riferimento. La base mineraria-metallurgica-manifatturiera ed energetica integrata diviene, con questa legge, non solo condizione della rinascita della Sardegna, ma anche e soprattutto fondamentale supporto della ripresa dell'economia nazionale.

«I comunisti indicano — si legge nel documento della segreteria regionale del PCI — l'esigenza che su questo terreno rapidamente si mobiliti un vasto schieramento di forze che batta sul nascere il pericoloso tentativo di ridimensionare drasticamente l'attività estrattiva e di restringere ancora la già inadeguata attività di trasformazione metallurgica. Le risorse ingenti attribuite dalla legge all'Eni non devono essere utilizzate per una semplice tutela in chiave assistenziale della occupazione esistente, ma devono costituire la condizione per un vasto impegno volto alla realizzazione delle attività estrattive e all'ammodernamento e allo sviluppo della metallurgia primaria e secondaria».

Contro i tentativi già in atto di interpretare in senso liquidatorio la possibilità di modificare i piani, il PCI indica l'esigenza di promuovere rapidamente iniziative dirette ad applicare la legge secondo le aspettative del movimento dei lavoratori.

Queste comunque, caratterizzando, le proposte scaturite dalla riunione:

1. Va in primo luogo richiesto al governo che alla approvazione della legge segua l'immediata elaborazione dei piani di settore, come già indicato dalla delibera CIP del 28 febbraio 78. La legge sull'Egam, [illegible] la procedura, individuando [illegible] Eni il gruppo di esperti previsto dalla 675.
2. Il contenuto [illegible] dei piani di settore va realizzato in sede politica prima che tecnica. A tale fine la Regione deve richiedere che il Cipe vari immediatamente il progetto di promozione e sviluppo di una moderna base mineraria-metallurgica-manifatturiera-energetica. Ulteriori sedi del confronto politico sono la commissione interregionale, la commissione interparlamentare per la politica industriale, il governo e i sindacati.
3. Nel quadro della più generale rivendicazione di trasformazione profonda della politica mineraria e metallurgica nazionale e come prima fase della realizzazione in Sardegna della base integrata prevista dalla legge 268 per la rinascita, è indispensabile ottenere, oltre al consolidamento delle attività estrattive secondo le previsioni dei programmi regionali anche la localizzazione di un centro di lavorazione dello zinco che consenta non solo di valorizzare i grezzi nazionali e di importazione ma insieme agli stabilimenti per il piombo e l'alluminio costituisca la base di un'ulteriore integrazione e di produzione di metalli e di leghe.

Verso questi obiettivi — conclude il documento del PCI — si muoveranno i comunisti in tutte le prossime impegnative scadenze di confronto e di mobilitazione.

Nella seduta di ieri

Sotto accusa all'ARS il vecchio modo di governare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sotto accusa alcuni episodi emblematici del vecchio modo di governare ieri mattina a Sala d'Ercole in occasione della trattazione di interrogazioni e interpellanze della rubrica «lavori pubblici». L'assessore regionale, il repubblicano Rosario Cardillo non ha saputo dare repliche convincenti ai rilievi formulati da alcuni deputati comunisti.

In relazione per esempio ai collegamenti «anomali» tra assessorato ed amministratori locali del Ragusano denunciati dal compagno Cagnes a proposito della ripartizione dei fondi di bilancio per opere pubbliche nella provincia, e in relazione alla sistematica esclusione dei rappresentanti del sindacato unitario nazionale degli inquilini e assegnatari (SUNIA).

Lo stesso deputato comunista ha pure rilevato la necessità di normalizzare attraverso le nomine di competenza dell'Assemblea regionale i consigli di amministrazione dell'Istituto Autonomo per le case popolari di Palermo. Già da sei anni esso avrebbe dovuto essere adeguato alle prescrizioni di legge e impedendo la democratizzazione dell'ente la Regione ha escluso la partecipazione alla sua direzione degli enti locali, delle organizzazioni sindacali della stessa assemblea.

Mercoledì sera l'assemblea aveva dato il voto [illegible] comitato di programmazione. Il presidente dell'ARS e il presidente della Regione sono tornati intanto a sollevare [illegible] la questione della mancata attuazione dello Statuto speciale.

De Pasquale e Mattarella hanno inviato al presidente della commissione paritetica per le questioni regionali il compagno Guido Fanti una lettera con cui sollecita la convocazione dell'organismo per esaminare le proposte della Regione sull'argomento. A conclusione del convegno svoltosi il mese scorso a Saint Vincent, ricordano De Pasquale e Mattarella, le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano approvarono un ordine del giorno, [illegible] la Sicilia [illegible] esigenza che venga [illegible] una sollecita attuazione degli statuti speciali.

Dopo aver richiamato le numerose occasioni, nelle quali la commissione presieduta da Fanti ha affermato l'urgenza che le Regioni ad autonomia speciale vengano messe in grado di operare con [illegible] della [illegible] costituzionale.

SARDEGNA - In difficoltà la cooperativa che gestisce la testata

A vuoto un'altra asta: rischia la chiusura «Tuttoquotidiano»

Documento del consiglio provinciale che sollecita interventi urgenti per una positiva conclusione della vertenza — La chiusura un attentato al pluralismo dell'informazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio provinciale di Cagliari ha approvato alla unanimità un ordine del giorno, presentato dai compagni Armando Congiu (PCI) e Busonera (PSI) che sollecita interventi urgenti e la conclusione della vertenza di «Tuttoquotidiano». Giornalisti e tipografi della cooperativa InES dopo due anni di incredibili sacrifici e di generosi sforzi non sono più nelle condizioni di poter andare avanti. La situazione ha superato il limite di guardia. Diventa sempre più concreta la minaccia di imminente chiusura del giornale con la conseguente dispersione del quadro intellettuale e specializzato.

Ciò significherebbe — ha denunciato il compagno Armando Congiu — un attentato grave al pluralismo della informazione in Sardegna. La cessazione delle pubblicazioni di «Tuttoquotidiano» sarebbe tanto più grave in quanto all'acquisto del complesso editoriale sono interessati gruppi capitalistici forestieri determinati a rendere sempre più omogenea alle classi dominanti il paese, la libera espressione delle autonome scelte del popolo sardo per la rinascita economica e sociale dell'isola».

Il documento si richiama all'ordine del giorno votato dal consiglio regionale sin dal 26 aprile scorso che impegnava la giunta a verificare d'urgenza la possibilità concreta di un intervento utile per assicurare nel breve termine la continuità della gestione cooperativa di «Tuttoquotidiano» [illegible] della SEDIS. Sono trascorsi da allora circa tre mesi. Il presidente della giunta regionale avrebbe dovuto riferirne al consiglio nell'arco di 15 giorni. Non lo ha fatto. L'opinione pubblica sarda chiede di sapere perchè. A questo proposito il presidente del consiglio provinciale di Cagliari compagno Alberto Palmas ha avuto il mandato di illustrare l'ordine del giorno alla giunta regionale e di assumere opportune informazioni circa le inadempienze registratesi a livello regionale in questa vertenza di lavoro particolarmente delicata e importante.

Il caso di «Tuttoquotidiano» torna dunque ad interessare le forze politiche e sociali soprattutto per i pericoli che si paventano dopo che la quinta asta per la vendita del complesso editoriale della fallita SEDIS avvenuta ieri è andata deserta. Ma qualcosa si sta muovendo. Infatti, proseguono i contatti a livello politico e imprenditoriale per trovare una soluzione alla vertenza.

L'andamento dei contatti è stato definito «incoraggiante» in una assemblea dei soci della cooperativa che gestisce «Tuttoquotidiano» alla quale ha partecipato anche il direttivo della Associazione stampa sarda.

In base alla valutazione del sindacato dei giornalisti, che ha illustrato alla giunta regionale le difficoltà della cooperativa e la possibilità di una immediata cessazione delle pubblicazioni del giornale, un accordo potrebbe essere concluso nei prossimi giorni. I soci della cooperativa InES hanno perciò deciso di compiere «un ulteriore sforzo» e di assicurare le pubblicazioni rinnovando la richiesta di una soluzione in tempi brevissimi che dia precise garanzie sul piano della occupazione e per l'indipendenza del giornale.

Domenica a Penne convegno provinciale

Riparte in Abruzzo l'iniziativa dei giovani per le terre incolte

Si andrà anche a numerose occupazioni A colloquio con il compagno Tenaglia

Un'occupazione di terreni incolti da parte di giovani in Abruzzo

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Millecinquecento ettari di terra per 160 soci: queste le cifre della ripresa d'iniziativa delle cooperative sorte in provincia di Pescara per il recupero delle terre incolte e malcoltivate.

A Città S. Angelo, giovani disoccupati e coltivatori hanno già ottenuto dal Comune [illegible] è passato in proprietà dall'ECA un terreno di 70 ettari, su 50 dei quali parte un progetto di trasformazione colturale a frutteto e colture specializzate (fragole e pomodori in serra). A Tocco Casauria i soci della cooperativa hanno già preso in affitto 40 ettari lavorati da un anno ad orzo e grano: la stessa cooperativa ha fatto domanda alla commissione prefettizia per 200 ettari da destinare alla zootecnia.

12.000 piante di ulivo pressochè abbandonate sono un segno clamoroso dello spreco, e il terreno richiesto dalla cooperativa di Penne, che argomenta con un dato inoppugnabile: da quando sono stati piantati, col contributo pubblico, gli ulivi hanno reso 30 quintali di prodotto impiegato solo 70 giornate di lavoro l'anno. Calcolano i soci che l'uliveto può essere lavorato in ben 3775 giornate, da subito. E proprio a Penne si tiene domenica il convegno provinciale promosso dai giovani della Confcoltivatori per l'utilizzo delle risorse umane e materiali in agricoltura.

«I soldi per l'agricoltura e per dare lavoro ai giovani — dice Angelo Tenaglia, responsabile di questo settore a livello regionale — *ci sono, mancano scelte politiche che diano risposta alla diffusa domanda di rinnovamento in agricoltura».*

Al convegno provinciale oltre alle cooperative citate parteciperanno i giovani e i coltivatori di Farindola e di Catignano, amministratori dei Comuni e della Comunità montana della zona la «Vestina». *«E' proprio dalla Comunità montana* — prosegue Tenaglia — *che può venire una spinta decisiva, con piani di utilizzo e di trasformazione di immensi territori, spesso terribilmente spezzettati, che costituiscono un vistoso spreco delle risorse».*

Riprende l'iniziativa in provincia di Pescara, ma anche nel resto della regione proprio in queste settimane la cooperativa zootecnica di Alelli ha ottenuto dal Comune la delibera per l'assegnazione di 60 ettari: della cooperativa fanno parte anche [illegible] pastori [illegible] e il pascolo di almeno 1.500 capi. Sempre domenica a Bomba in provincia di Chieti, in un'assemblea pubblica, i 15 soci della cooperativa che ha richiesto 175 ettari discuteranno con la gente, in vista della ripresa del movimento di occupazione delle terre incolte.

Due occupazioni sono previste per la prima metà di luglio a Penne e a Bomba, ma altre seguiranno [illegible] per premere sugli organi competenti che debbono dirimere una controversa questione. Con il decreto di decentramento di funzioni dallo Stato alle Regioni il famoso 616 la competenza in questo campo è [illegible] passata alle Regioni teoricamente perchè non esiste ancora una legge quadro nazionale di applicazione per cui di fatto, ci sono ancora le commissioni prefettizie, deputate all'assegnazione delle terre incolte dalla vecchia legge Gullo Segni.

Come fare? La risposta può venire solo da una presa di posizione della presidenza del Consiglio ma intanto alle prefetture sono arrivate le domande, corredate di documentazione.

Intanto, lunedì 3 una folta delegazione di giovani delle cooperative [illegible] a Pescara l'assessorato all'Agricoltura, dove in giornata si deve decidere la ripartizione dei 300 milioni stanziati [illegible] delle cooperative agricole per i [illegible] con [illegible] nazionali [illegible] per l'occupazione giovanile [illegible].

n. t.

Conclusa a Matera la conferenza energetica della Basilicata

Il discorso sull'energia è parte della programmazione regionale

Una tappa importante per fare chiarezza dopo tante polemiche - Le posizioni del PCI nell'intervento del compagno Montagna - Il discorso delle centrali nucleari lucane

Dal corrispondente

MATERA — Prima tra quelle meridionali la Regione Basilicata e giunta alla sua conferenza sull'energia sull'onda di un grande dibattito sviluppatosi nel nostro paese e fuori, tra i sostenitori della diffusione nucleare e i sostenitori dell'energia alternativa.

Nel corso dei due giorni di discussione, conclusisi con un intervento del presidente della Giunta regionale Verrastro, queste dispute non sono state negate, ma l'impegno prioritario è stato quello di guardare con concretezza al destino storico di una regione come la Basilicata alla quale probabilmente si tende ad assegnare un ruolo preciso e certamente discutibile, all'interno della divisione nazionale e internazionale della produzione e del lavoro.

Questo non significa che la Basilicata debba essere indifferente nella disputa tra modi diversi di sfruttamento e reperimento dell'energia, una maggiore attenzione le è imposta proprio in relazione alle sue organiche debolezze e dall'obiettivo di recuperare un ruolo di regione produttiva capace di valorizzare e gestire le sue risorse naturali.

Due indicazioni sono emerse dalla nota introduttiva presentata dall'assessore alle Attività produttive, Viti: innanzitutto l'obiettivo di una diversificazione fra le fonti di energia primaria nella prospettiva di una minore dipendenza dal petrolio, attraverso l'incremento della quota di gas naturale da riservare alla Basilicata e alla fonte elettrica, la valorizzazione delle fonti integrative (idrica, geotermia, energia solare, rifiuti solidi e, come ha suggerito il professor Mattioli, dell'Università di Roma, la trasformazione dei liquami organici).

In secondo luogo l'obiettivo del contenimento della domanda energetica attraverso il controllo della crescita di alcuni settori industriali ad alto contenuto energetico, la razionalizzazione dei consumi e la riduzione degli sprechi, la riduzione dei consumi nel settore dei trasporti individuali, con lo sviluppo dei trasporti collettivi.

All'introduzione di Viti sono poi seguite le relazioni di Cascino, vicepresidente del Consiglio regionale, quelle dei consiglieri regionali Giarnio e Grezzi, oltre ad una serie di comunicazioni pronunciate da alcuni dei numerosi tecnici, scienziati e docenti universitari che hanno dato la loro adesione alla conferenza.

Di particolare interesse ci sono parsi gli interrogativi degli amministratori locali e delle articolazioni delle istituzioni — come ha fatto il comunista Giacomo Schettini, presidente del Consiglio regionale — hanno da assolvere importanti compiti [illegible] la struttura dei consumi [illegible] nella utilizzazione [illegible]. Non solo ma Comuni, Province, Comunità [illegible] e Regioni sono [illegible] anche in materia di localizzazione di impianti nucleari, come prevede l'art. 81 del decreto 616.

Il nostro partito si è presentato a questa conferenza sin dall'inizio con una serie di indicazioni chiare, merito di non poco conto se si fa riferimento al dibattito [illegible] spesso [illegible] che [illegible].

In [illegible] ha detto il compagno Montagna intervenendo, deve essere chiaro che il problema energetico va posto in stretto legame con le ipotesi di sviluppo economico [illegible]. Il nostro paese è un piccolo consumatore di energia (solo un quarto rispetto alla media CEE): partendo da questo dato i comunisti propongono per una diversificazione delle fonti di energia. A questo riguardo si chiedono dati precisi all'Agip e all'ENI sugli studi di geotermia operati nella zona del Vulture.

Per quanto riguarda l'energia nucleare i comunisti [illegible] nella mozione votata in Parlamento che prevede un limitato e controllato intervento [illegible]. La centrale nucleare della Basilicata deve essere posta all'interno del territorio per salvaguardare la ricca produzione agricola del metapontino. Il riprocessamento e il cimitero delle scorie non sono poi nemmeno presi in considerazione perchè espressamente non autorizzati dal Parlamento.

Sugli altri due impianti previsti in Lucania, per le due ipotesi [illegible] i comunisti hanno ribadito che occorre che questi insediamenti siano compatibili con le ipotesi di sviluppo regionale, che vi siano le inalienabili garanzie per la tutela della salute dei lavoratori e delle popolazioni circostanti e, infine, che vengano collocati all'interno della regione.

In conclusione non si può che esprimere un giudizio positivo sulla conferenza, che, però, sarebbe stata forse più incisiva se gli fosse stata garantita la presenza di un rappresentante del governo centrale.

Michele Pace

Regione Abruzzo

I comunisti: va programmata l'istruzione professionale

Nostro servizio

L'AQUILA — La presa di posizione del Comitato direttivo del gruppo comunista alla Regione Abruzzo, riuntosi congiuntamente con le commissioni scuola e problemi del lavoro del Comitato regionale del PCI, non solo sottolinea criticamente taluni aspetti importanti del piano di formazione professionale delle leggi di programma elaborati dall'assessorato competente, ma interviene sul piano dei rapporti politici e suggerisce modifiche ed integrazioni perchè i provvedimenti possano meglio corrispondere alla esigenza di mettere ordine, per qualificarle ad un livello più elevato, nelle iniziative del settore.

Sul piano politico, con un documento diffuso stamani, si denuncia innanzitutto come l'assessore Bolino, nel determinare le scelte e le priorità del Piano e delle proposte legislative, non abbia avvertito l'esigenza di un qualificato coinvolgimento dei partiti.

Per quanto riguarda il merito specifico dei documenti proposti, dopo aver rilevato che la relazione «presenta alcune novità interessanti e positive», si sottolinea come nel Piano manca qualsiasi tentativo di programmazione della formazione professionale nel triennio '78-'80 e manca una visione complessiva delle risorse disponibili sulla base della quale programmare indicando concretamente i settori di intervento.

I rappresentanti del PCI hanno anche preso in considerazione la struttura e le finalità della legge di programma osservando in primo luogo che essa è stata elaborata senza tener conto del lavoro, complessivamente positivo, svolto dalla speciale commissione consiliare. E' evidente come, in assenza di un coordinamento, risulti in più punti una sovrapposizione della legge di programma alla legge-quadro in elaborazione presso l'apposita commissione per regolamentare tutta l'attività del settore.

r. l.